

## SAMSARA

di Pan Nalin. Con Shawn Ku, Christy Chung, Neelesha Bavora.  
Durata 138 min. – India, Germania, Francia, Italia, 2002.



Tutti coloro che intraprendono seriamente un percorso di ricerca interiore prima o poi finiscono col domandarsi se questo sia conciliabile con una vita ordinaria, o se richieda una condizione in grado di tenere a distanza le spinte e i desideri che abitualmente ci abitano. La questione, forse poco sentita in Occidente ma evidentemente più viva in Oriente dove il senso dell'esistenza è giungere alla liberazione, è affrontata attraverso la storia del giovane Tashi, monaco dalla tenera età di cinque anni. Un temperamento particolarmente inteso lo porta ad affrontare una durissima pratica meditativa che comporta uno stato di totale isolamento per tre anni, tre mesi, tre settimane e tre giorni attraverso la quale, secondo il buddismo tibetano, è possibile cogliere la natura fondamentale della mente per giungere a liberarsi dal *samsara*, l'eterno ciclo di nascita e morte. La storia inizia proprio con l'uscita da questo lungo ritiro e la lentissima ripresa di contatto con il mondo esterno. Tashi si accorgerà ben presto che tale pratica ha solo sospeso, ma non definitivamente acquietato, una delle più potenti spinte vitali: l'impulso sessuale. Inizia così un travaglio interiore che lo porterà ad uscire dal monastero per sposare la bellissima Pema. A niente vale l'incontro con un monaco eremita che gli mostra letteralmente le due facce dalla medaglia: disegni di figure in atteggiamenti amorosi che, poste di fronte a una fonte luminosa, rivelano il loro scheletro e mostrano così come ogni cosa, anche la più allettante, rechi in sé il carattere dell'impermanenza. Non solo perché ogni cosa è destinata a finire, ma anche perché non è mai definitivamente soddisfacente. Tashi finirà infatti col desiderare sempre di più, mettendo a repentaglio la sua nuova vita di uomo di famiglia, che dapprincipio lo aveva reso felice. Una seconda lacerazione si scatena nell'animo del giovane quando, oltre a tutto ciò, apprende che il suo vecchio maestro è morto lasciandogli una commovente lettera nella quale gli augura di poter trovare risposta a una domanda che nemmeno lui ha risolto: è meglio correre dietro a migliaia di desideri o conquistarne uno solo?

A questo punto il bivio è veramente lacerante: tornare in monastero arrecando dolore alla propria famiglia o restare insoddisfatto nel mondo? Ma anche, più profondamente, esiste un luogo o una condizione che porti al superamento della voce dell'insoddisfazione? C'è qualcosa al di fuori del *samsara*? La mente dello spettatore, al pari di quella di Tashi, vorrebbe trovare un'ultima e definitiva risposta, nella quale trovare riposo. Un'aquila vola alta nel magnifico cielo del Laddakh: quale sarà il suo significato?

(Paola Basile)